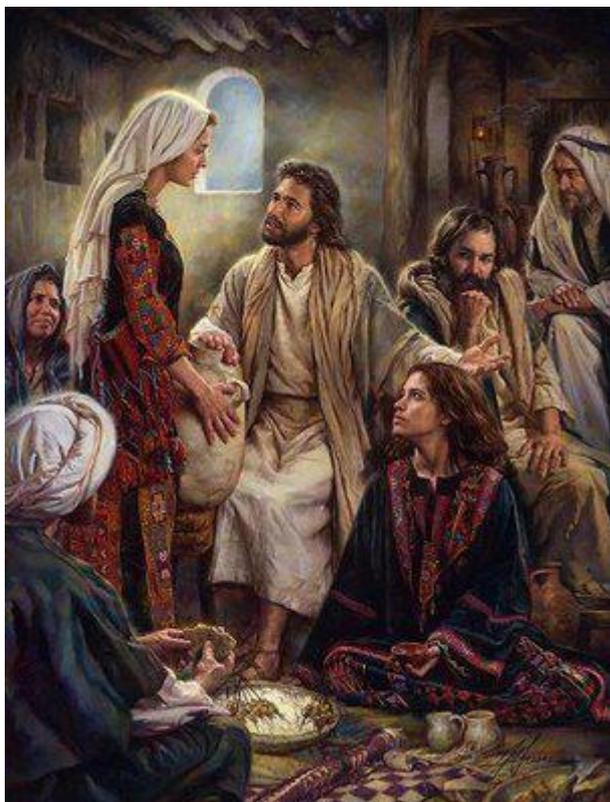


## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**XVI Domenica ordinaria C – 2013**

*Gen. 18,1-10a; Salmo 14; Col. 1,24-28; Lc. 10,38-42*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Una delle possibili chiavi di lettura della Liturgia della Parola di questa domenica è quella dell'*ospitalità*. Nella Bibbia, ma anche nei racconti popolari di molte culture antiche, è frequente il tema della *visita di Dio nelle sembianze di un ospite inatteso*. L'*ospitalità*, allora, da una parte, è intesa come *ministero* e, dall'altra, *mistero*. E' un ministero in quanto è un una forma di *accoglienza*, di *diaconia*, di condivisione della casa e del cibo con il passante, il bisognoso, lo straniero; ma, più in profondità, è un mistero in quanto essa consiste nel *fare spazio* a qualcuno di cui fino al momento della sua venuta non si sapeva nulla. L'*ospitalità*, così intesa, è per la Bibbia un test: non basta chiedersi se accogliere o non accogliere, ma soprattutto il senso di un incontro fuori

programma. In altri termini, occorre chiedersi chi si nasconde realmente dietro le vesti di un *pellegrino anonimo*, che irrompe all'improvviso nella nostra vita; se si tratta solo di un povero cristo che è venuto a *chiederci* qualcosa o di qualcuno che è venuto anche a *darci* qualcosa; se il *vu' cumprà* che bussa all'ora di pranzo è solo una *visita sgradevole e inopportuna* o se è una... *benedizione inattesa*.

E' di questa ospitalità *a due facce* che ci parla la prima lettura: Abramo, accogliendo tre pellegrini, si fa carico della loro fatica, ma nello stesso tempo accoglie inconsapevolmente Dio. Il testo della *Genesi* si dilunga a sottolineare la *rapidità*, il *rispetto* e la *premura* con cui il grande patriarca si mette a loro disposizione, descrivendo nei dettagli, prima, le diverse forme di cortesia e, poi, l'abbondanza e la qualità del cibo: corre loro incontro, ordina di portare l'acqua, li fa accomodare, organizza un pranzo che è evidentemente sproporzionato rispetto al numero delle persone, condivide *il meglio* della sua casa: focacce impastate con una quantità smisurata di farina, un vitello tenero e buono, panna e latte fresco, che lui stesso serve. È un'ospitalità... *all'eccesso*, molto più di quanto abitualmente si faccia con le persone di riguardo!

Ma il testo della *Genesi* si dilunga ad evidenziare anche l'altra faccia dell'ospitalità, quella del mistero: chi sono i tre anonimi pellegrini? Si noti l'apparente contraddizione del racconto: "*Il Signore apparve ad Abramo... Abramo alzò gli occhi e vide tre uomini che stavano in piedi presso di lui*". In questo versetto troviamo tutta la profondità della spiritualità ebraica: Dio è inaccessibile e vicino, totalmente altro e compagno dell'uomo, lontano e inafferrabile e, nello stesso tempo in cammino con il suo popolo. Dio è mistero che entra nella storia e nell'esistenza di ciascuno di noi attraverso modalità sue proprie, che potrebbero sembrare, a dir poco, incredibili. Per questo occorre attenzione, vigilanza, discernimento. Dove Dio incontra Abramo? Non nel Tempio, lo spazio del sacro e del culto, non in un ateneo religioso, lo spazio del sapere teologico, ma "*alle Querce di Mamre, mentre sedeva all'ingresso della tenda*", cioè nell'*ordinarietà della vita quotidiana*, nello spazio intimo della casa e degli affetti familiari. Quando gli appare? "*Nell'ora più calda del giorno*", cioè non quando è al vertice della sua lucidità mentale, ma in un momento di sonnolenza e di rilassamento. Come gli appare? Non da Dio, non come potenza straordinaria, seduttiva ed attraente, bensì nelle vesti di *tre pellegrini senza nome*, cioè dentro trama delle relazioni umane, quelle stabili, note, collaudate e quelle che nascono all'improvviso, quelle che sembrano completamente trascurabili o destinate ad essere consumate nel giro di poche ore per poi scomparire per sempre. Dio è altrove ed è qui, sotto casa, come dice il veggente dell'Apocalisse. Occorre essere pronti a riconoscerlo e ad accoglierlo: "*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*" (3,20).

Anche il brano evangelico riporta una scena di ospitalità. Gesù è in viaggio verso Gerusalemme; una donna, di nome Marta, gli corre incontro, lo invita a casa, apparecchia la tavola, prepara da mangiare, dispone tutto per far festa a quell'ospite inatteso, di cui ha una grande stima. Sua sorella Maria, invece, fa un'altra cosa: incredula dell'opportunità che le viene offerta di ospitare Gesù, se ne sta lì incantata ai suoi piedi ad ascoltare la sua parola. Due diversi modi di accogliere, ugualmente premurosi ed esemplari. Gesù, tuttavia, fa notare amichevolmente a Marta che è troppo assorbita dalle faccende di casa e che rischia di perdersi la parte "*buona*" dell'ospitalità. Non le rimprovera la generosità, il servizio, l'accoglienza, ma l'*affanno* e l'*agitazione*, quell'eccesso di

attivismo che genera uno stato di preoccupazione, manda in ansia e fa perdere di vista l'essenziale: l'amico che ha interrotto il suo cammino verso Gerusalemme per farle visita.

Maria, che ascolta la sua parola, è l'immagine di un'ospitalità che non si limita ad aprire le porte della casa, ma anche quelle del... *cuore*. L'ascolto, la relazione, l'incontro *vengono prima* delle cose, dei servizi, del pranzo da offrire. Può capitare che l'ospitalità si riduca solo a fare una bella figura e a concentrare l'attenzione su di sé e non sull'ospite e che, alla fine di una bella abbuffata, non ci si sia detto nulla di importante. Sono certamente segni di accoglienza una casa in ordine, un pranzo preparato con cura, una tavola imbandita a festa, ma ancora di più lo sono l'*attenzione alla persona* che viene a trovarci, l'ascolto delle cose che dice, il confronto delle idee, un pensiero elaborato insieme. Fa bene mangiare e bere insieme, ma fa bene anche stare insieme con semplicità a raccontarsi e a condividere esperienze di vita vissuta, novità in cantiere, sogni, trepidazioni, emozioni. Insomma, darsi reciprocamente del tempo per capire insieme ed orientare la vita su ciò che veramente conta.

È interessante anche una terza immagine dell'ospitalità, che possiamo ricavare dal *Salmo responsoriale*; essa rimanda all'ospitalità con la quale il Signore accoglie noi, nella sua casa. Il *Salmo 14* infatti può essere classificato come una *liturgia d'ingresso*. L'immagine che viene posta sotto i nostri occhi è quella di una processione di fedeli che giunge alle porte del tempio di Gerusalemme. In un ideale dialogo tra fedeli e leviti si delineano le condizioni indispensabili per essere accolti nella casa di Dio ed essere ammessi alla celebrazione liturgica. Vengono enumerate le qualità morali necessarie per varcare la soglia del Tempio. Notiamo che non contano i riti esteriori, ma la *purificazione della coscienza* e l'*amore per la giustizia e per il prossimo*. E' evidente lo spirito dei profeti che ripetutamente invitano a coniugare fede e vita, preghiera e impegno esistenziale, adorazione e giustizia sociale. Basti, tra tutte, la requisitoria del profeta Amos, che denuncia un culto staccato dalla vita quotidiana: "*Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo!*" (5,21-25).

Qui andrebbe aperta una lunga riflessione sull'impegno urgente, soprattutto dei cristiani, per la promozione di una cultura dell'*ospitalità*. Chi è accolto nella casa di Dio non può non avvertire l'esigenza di fare dell'accoglienza una dimensione essenziale del proprio modo di pensare e di vivere. Dobbiamo ricordarlo ogni volta che ci rechiamo in Chiesa per una celebrazione e stiamo per varcarne la soglia. Oltrepassandola, noi veniamo introdotti in un mondo nuovo, il mondo di Dio, dove non ci sono più confini tra ciò che è mio e ciò che è tuo, chi è connazionale e chi straniero, chi è cristiano e chi mussulmano, ma solo *ospiti*, cioè persone che si accolgono l'un l'altro come fratelli e sorelle, figli e figlie dello stesso Padre!